



Fl: Patrese vince in Portogallo Senna è quasi campione

Riccardo Patrese (nell'foto) vince il Gran premio del Portogallo, suo secondo successo della stagione, nella giornata più sfortunata per la sua squadra, la Williams. Mansell, infatti, è stato danneggiato, mentre era al comando della corsa, da un errore dei suoi meccanici, ed è stato squalificato. Il brasiliano Ayrton Senna, giunto secondo, è così virtualmente campione del mondo di Formula 1 per la terza volta. Alesi ha dato il terzo posto alla Ferrari. Martini quarto con la Minardi.

NELLO SPORT

La Lazio in testa con Milan e Juve Crolla l'Inter con la Sampdoria

Un trio in testa alla classifica del campionato: Milan, Juventus e, dopo diciassette anni, Lazio. La squadra romana ha sbancato Ascoli vincendo 4-1. Ma la vera sorpresa della giornata è stata il crollo dell'Inter: i campioni della Sampdoria hanno liquidato i nerazzurri di Orsico 4-0, con doppietta di Lombardo e reti di Viali e Mancini. Continua a fare il fuggiasco, 3-1 a Cagliari, pareggi senza reti in Roma-Genova e Torino-Napoli. Primi punti per la Verona, 2-1 al Bari.

NELLO SPORT

Scontri gravi a Milano Altra domenica ricca di incidenti

Ancora una volta tifosi protagonisti in senso negativo. A Milano, per la concessione di un calcio di rigore ai padroni di casa, alcuni ultras viola si sono scontrati con la polizia. Più tardi si sono registrati altri «contatti» tra le due tifoserie con cariche decise da parte delle forze dell'ordine. Nervosismo comunque diffuso in tutta Italia: incidenti anche ad Ascoli, Torino, Avellino (serie B) e Torre del Greco (C/2).

NELLO SPORT

Coppa Davis La piccola Italia si salva a Bari Danesi battuti

La piccola Italia del tennis si salva dalla retrocessione in Coppa Davis. Senza brillare, tra polemiche e figuracce Bari la squadra danese (4 a 1). È l'unica notizia positiva del week end pugliese. Ieri Campese che aveva deluso nel singolare c'è esordio ha assicurato il punto della tranquillità e così il commissario tecnico Adriano Panatta e i suoi modesti giocatori anche il prossimo anno avranno un posto garantito tra le nazioni d'élite della racchetta.

NELLO SPORT

Editoriale

Italia attenta, è l'ultima occasione per restare in Europa

SERGIO SEGRE

L'interpretazione, sulla stampa del nostro paese, della soluzione di compromesso raggiunta sabato dai ministri finanziari della Cee e che con ogni probabilità troverà in dicembre a Maastricht la sanzione del vertice dei capi di Stato e di governo, è stata ieri pressoché unanime. «L'Europa "grazia" l'Italia», titola l'Unità. E il Corriere della sera: «Dalla Cee un salvagente per l'Italia». Analoghi anche i titoli di Repubblica («Carli la spunta. Niente Europa a due velocità») e de La Stampa («Compromesso alla Cee e l'Italia non va in B»). Era naturale, dopo tutte le polemiche di questi giorni, che nella penisola venisse soprattutto e quasi esclusivamente sottolineato questo aspetto, anche a rischio di isolare dal contesto più generale. A 24 ore di distanza lo sguardo va però allargato ad almeno due considerazioni, una sul significato politico europeo di questa intesa e l'altra sulle conseguenze pratiche per l'Italia.

Il dato più rilevante, e più positivo, è che si è evitato il rischio grave di andare ad una Europa a due velocità, quale si sarebbe avuta se fosse passato il progetto iniziale olandese che era fortemente appoggiato dalla Bundesbank tedesca. Questo rischio lo si è evitato pagando un prezzo economico non lieve, con lo spostamento in avanti, praticamente alla fine del secolo, del termine previsto per la creazione della moneta unica europea. In cambio si è avuto però un triplice vantaggio politico: evitare la spaccatura, assicurare al progetto l'appoggio della Gran Bretagna, dare all'Europa comunitaria una maggiore coesione capace di riflettere anche sulla conclusione delle due conferenze intergovernative per l'unione economica e monetaria e per l'unione politica. E, soprattutto, consentire a questa Europa dei Dodici, nel momento in cui sono in opera sul continente tante spinte disgregatrici, di far risalire, sul piano del metodo e della sostanza, tutto il valore democratico di questa aggregazione consensuale di paesi divisi anch'essi, nella prima metà del secolo, da tragici e sanguinosi conflitti. E dunque un segnale che viene dato, di grande valenza politica.

È importante, in questo contesto, che le autorità politiche di Bonn abbiano fatto prevalere il loro impegno europeistico e la loro visione generale sulle preoccupazioni tecnico-economiche e particolaristiche della Bundesbank, ben rendendosi conto che la Germania unificata ha, verso la Cee, responsabilità ben più grandi di quelle che aveva ieri la Germania di Bonn. A fronte dei processi disgregativi in atto di vecchie realtà portanti degli equilibri europei, dalla ex Urss alla Jugoslavia, l'unico processo di unità è stato quello che ha condotto alla creazione di una sola Germania. Il fatto che questa sia fortemente integrata nella Cee è una garanzia fondamentale per tutti i popoli europei e per gli equilibri sul continente. È un bene per tutti che i dirigenti tedeschi l'abbiano compreso e abbiano confermato, anche in questa occasione, la loro scelta europeistica.

La seconda considerazione riguarda le conseguenze per l'Italia di questa mancata adesione. Per il momento dei Dodici, di due giorni, uno di serie A e uno di serie B. Si continua a giocare tutti in serie A, senza retrocessioni formali. Ma, ovviamente, c'è chi è in testa, chi è a metà classifica e chi è in coda. Il compromesso raggiunto sabato non modifica il fatto che tutti gli indicatori (inflazione, debito pubblico, stato dei servizi, ordine pubblico, ecc.) ci pongono in fondo alla classifica e che la distanza con gli altri, se non interverranno misure energetiche per modificare tutta la politica economica, rischia di farsi di mese in mese più grande e di diventare, a lungo andare, incalcolabile. L'errore più grave che si potrebbe compiere sarebbe quello di ritenere che adesso c'è più tempo e che dunque si può spensieratamente continuare con le pratiche sin qui seguite. Per il momento questo paese viene governato questo è un rischio ben presente nelle cose italiane, come confermano anche le denunce delle diverse forze sociali. Continuare nel vecchio andazzo sarebbe però un vero e proprio suicidio e, anche, la peggiore risposta al salvagente gettato dalla Comunità. Sarebbe una vera e propria provocazione all'Europa. Nessuno, nelle stanze dei palazzi del governo, si può però illudere. Avremo ora puntati su di noi, molto più di prima, gli occhi dell'Europa, giorno dopo giorno e ora dopo ora. Questa è l'ultima occasione che ci viene offerta. Se la politica italiana non saprà coglierla ci condanneremo, da soli, ad uscire dall'Europa.

A PAGINA 9

È scattato alle 15 di ieri l'accordo tra il ministro della Difesa jugoslavo e Tudjman Allarme del Papa: «Mantenete la parola data, quanto accade non è degno dell'uomo»

È tregua, ma fragile Serbi e croati la rispetteranno?

Nuovo accordo ieri tra il presidente croato Tudjman e il ministro federale della Difesa Kadijevic. Immediatamente sospesi i combattimenti. Tollo l'accesso alle caserme dell'armata. La Marina federale ha sbloccato i porti di Spalato e Sebenico. La radio croata in serata ha denunciato violazioni della tregua. Il Papa: «Mantenete la parola data, quanto accade non è degno dell'uomo e dell'Europa».

DAI NOSTRI INVIATI

TONI FONTANA GIUSEPPE MUSLIN

■ Dalle 15 di ieri in Croazia è entrata in vigore una nuova tregua. L'accordo è stato raggiunto dal presidente croato Tudjman e dal ministro della Difesa federale Kadijevic. La guardia federale della Croazia e l'armata hanno immediatamente ricevuto l'ordine di sospendere ogni azione e sono riprese le forniture di acqua e elettricità alle caserme federali sul suolo croato. Nella tarda serata di ieri Radio Zagabria dava notizia di violazioni della tregua a Vukovar, Vinkovci e Osijek. Gli osservatori tuttavia ritengono che per valutare la tenuta del cessate il fuoco si dovrà attendere la giornata di oggi, anche se l'accordo siglato ieri non affronta alcuni punti alla base della crisi croata, quali la permanenza o meno dell'armata federale nei territori finora controllati. La Marina federale, comunque, ha ieri tolto il blocco ai porti dalmati di Spalato e Sebenico. A Zagabria è stato ucciso, in circostanze ancora non chiarite, il leader di una formazione politica di estrema destra.

Ieri anche Giovanni Paolo II è tornato a far sentire la sua voce in favore di una soluzione diplomatica della crisi jugoslava.



Veljko Kadijevic

ALCESTE SANTINI MICHELE SARTORI A PAGINA 3

Rivolta in Georgia Migliaia di manifestanti circondano la tv

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. La Georgia, ex sovietica, è sull'orlo della guerra civile. L'opposizione al presidente Zviad Gamsakhurdia si è trincerata nella sede radiotelevisiva di Tbilisi dopo una notte di scontri violentissimi con i sostenitori del presidente rinchiuso nel palazzo del governo. La capitale della Georgia è di nuovo bagnata di sangue. I giornalisti della Tass hanno riferito di tre vittime. I feriti sarebbero una quarantina (il ministero della Sanità della repubblica ne ha confermati 20). Il contestatissimo presidente georgiano, che sabato scorso non aveva voluto ricevere la delegazione dell'opposizione, ieri ha concesso di incontrare il deputato Tedo Paatašvili, presidente della commissione Esteri del Soviet supremo, che alla fine dell'incontro ha commentato: «Il presidente è pronto a fare delle concessioni ma non a cedere il potere».

Intanto Boris Eltsin assapora il successo della missione di pace fatta insieme al presidente kazako Nursultan Nazarbaiev: «Su una serie di questioni c'è concidenza tra azeri e armeni». Fruttuosi colloqui, dunque, che oggi porteranno ad un incontro pentagonale nel Caucaso del Nord. Eravan in festa per la vittoria dei «si» all'indipendenza.

contro il deputato Tedo Paatašvili, presidente della commissione Esteri del Soviet supremo, che alla fine dell'incontro ha commentato: «Il presidente è pronto a fare delle concessioni ma non a cedere il potere».

Intanto Boris Eltsin assapora il successo della missione di pace fatta insieme al presidente kazako Nursultan Nazarbaiev: «Su una serie di questioni c'è concidenza tra azeri e armeni». Fruttuosi colloqui, dunque, che oggi porteranno ad un incontro pentagonale nel Caucaso del Nord. Eravan in festa per la vittoria dei «si» all'indipendenza.

A PAGINA 6

Sono un miliardo (e aumentano) i poveri nel mondo

Un nuovo allarme per le terribili conseguenze delle condizioni di sottosviluppo nelle quali vive gran parte dell'umanità è contenuto nel rapporto annuale della Banca mondiale. Le persone che vivono al di sotto di quella che viene considerata la soglia di povertà sono oltre un miliardo. E in molte aree le cose vanno peggiorando. A rimediare, non sarà sufficiente la sola crescita dei Paesi industrializzati.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

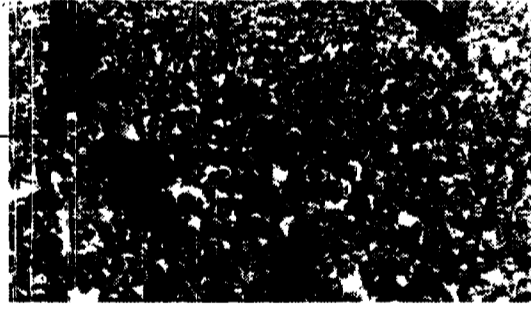
■ ROMA. Sono oltre un miliardo gli abitanti del pianeta che vivono in condizioni di povertà. Lo sostiene il rapporto 1991 della Banca mondiale. Secondo l'organismo internazionale non resta molto tempo per rimediare, non più di otto anni, ma a patto che vengano sostanzialmente modificati i criteri di ripartizione delle risorse. Non sarà infatti sufficiente, sostiene la Banca, la capacità di produrre reddito dei paesi industrializzati secondo gli attuali meccanismi. Alle tradizionali aree del sottosviluppo, Africa Asia e America latina, si aggiungono oggi quelle appena emerse dal vecchio blocco comunista europeo. In Africa la crescita economica si è drasticamente ridotta negli ultimi due anni (dal 3 all'1%), in Asia gran parte del continente soffre una persistente stagnazione (con l'eccezione di India e Cina), nell'America del sud declina il reddito pro capite.

A PAGINA 8

Il segretario del Psi dialoga col Pds e torna a parlare di unità a sinistra possibile

Craxi: «La crisi? Decida la Dc» Gava a Occhetto: «Non fare lo spavaldo»

Chiusa la Festa dell'Unità, ha avuto 4 milioni di ospiti



ALBERTO LEISS A PAGINA 6

Se la Dc vuole le elezioni non ci tireremo indietro. Così, ieri, da Livorno Bettino Craxi ha riconsegnato il cerino nelle mani di Forlani. Serve un chiarimento, ha aggiunto, tra Andreotti e la Dc. Ma anche per lui il clima politico è pesante. E al Pds dice che per la sinistra è arrivato il momento della verità. Intanto Gava, in pieno clima elettorale, accusa Occhetto di «spavalderia». E oggi rientra il presidente del Consiglio.

DAI NOSTRI INVIATI

BRUNO MISSERENDINO FABRIZIO RONDOLINO

■ «Se si ritiene di cambiare rotta - ha detto ieri a Livorno Bettino Craxi - non saremo certo noi a dire di no. Ma il primo necessario chiarimento deve avvenire tra il presidente del Consiglio e il suo stesso partito». E' questa la risposta che il segretario socialista ha rilanciato a chi si aspettava da lui, a partire probabilmente dalla stessa segreteria dc, la spinta decisiva per decretare la fine del settimo governo Andreotti. Craxi però vede nero nella situazione politica e non a caso anche ieri ha continuato

nella linea di apertura al Pds: «Abbiamo colto con piacere l'invito di Occhetto - un'atmosfera di reciproco rispetto e di rifiuto di ogni settarismo». E anche: «Ora il momento della verità e della chiarificazione è venuto e noi abbiamo alzato la bandiera dell'unità socialista». Craxi a Livorno, pur attribuendo il «pesante clima politico» alla lunga campagna elettorale che «si è voluta»

non ha rinunciato alla polemica sulle pensioni, ribadendo la contrarietà socialista all'obbligatorietà del pensionamento a 65 anni. Il ministro del Lavoro Marini, invece, al convegno di Saint Vincent ha fatto sapere che non accetterà mai compromessi che snaturino lo spirito del suo progetto di legge. Nella stessa sede, il segretario della Dc, Forlani, ha ribadito il suo aut-aut: «O si va avanti in modo serio, oppure è meglio votare». Antonio Gava, invece, ha preferito presentarsi con il Pds e con Occhetto: «Cacchiariola - ha esclamato tra gli applausi sfruttati del pubblico dc - mo' Occhetto fa dello spavaldo». Da oggi il presidente del Consiglio, di ritorno dalla Cina, affronta una settimana di sfiloni tra la Dc, il Quirinale e la legge finanziaria, banco ci prova come non mai dalla tenuta del suo governo.

NADIA TARANTINI A PAGINA 7

Intatto in un ghiacciaio un soldato di 500 anni fa

PAOLA RIZZI

■ BOLZANO. Un uomo visto 500 o forse 300 anni fa, perfettamente conservato, è stato ritrovato a 3200 metri di quota tra i ghiacci del Similaun, sul confine tra Italia e Austria. L'impressionante scoperta è stata fatta da un turista tedesco che, lungo il sentiero vicino a Punta Finale, ha visto emergere dal ghiacciaio un corpo riverso a pancia in giù, integro, apparentemente ad un uomo dall'apparente età di 40 anni. Tante le ipotesi: la salma potrebbe essere quella di un soldato che era al seguito dell'esercito del Gran Duca d'Austria e Tirolo, Federico Tascavotta, cinquemano anni fa.

A PAGINA 9

«Sì, sì, aboliamo la satira politica»

Caro Block-Notes. Sono in volo verso l'Italia dopo un soggiorno in Cina veramente entusiasmante dal quale, a contatto con la proverbiale saggezza degli abitanti del celeste impero, ho imparato due cose:

- 1) le idee sono come le noci, per poterle apprezzare devi prima sbucchiare;
- 2) se vuoi trascorrere cinque minuti di relax nella salle de bain del tuo albergo non devi dare il numero di telefono a Corradino Mineo del Tg3.

Nonostante la lontananza ho quotidianamente seguito le vicende italiane di questi giorni. Tra le varie notizie, una mi ha sorpreso particolarmente. Ho letto che uno dei vincitori del premio di satira politica di Forte dei Marmi (ma sai che l'ho vinto anche io quel premio?) con la motivazione che a volte faccio morire, dal ridere, un umorista inglese, tale Ralph Steadman o Steadman, ora un nipello a tutti i disegnatori satirici del mondo perché nelle loro vignette ignorano gli uomini politici.

La nostra collaboratrice Ellekappa è fortunatamente entrata in possesso di una lettera che il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha inviato dalla Cina, dove è in visita di Stato, al suo block notes. Forse un difettoso funzionamento delle linee telefoniche cinesi ha determinato l'errore di trasmissione del fax di Andreotti. Nella lettera, che pubblichiamo, il capo del governo fa riferimento (accogliendola con rilievo) alla proposta di eliminare i personaggi politici dalle vignette, avanzata l'altra sera dall'umorista inglese Ralph Steadman al premio della satira di Forte dei Marmi. Proposta che aveva lasciato un po' freddi gli autori satirici italiani.

ELLEKAPPA

Vorrei sottoscrivere questo appello se prudenza non mi consigliasse che è meglio farlo controfirmare da Claudio Martelli. Io personalmente sono stufo di vedermi rappresentato sempre con le orecchie grandi come radar (l'ultima volta che le ho disattivate per una mezz'ora è stato nel giugno dell'80) e la gobba che non mi sembra di avere. A proposito, devo scrivere al direttore dell'Unità per pregarlo di intervenire presso l'inviato del suo giornale, Pasquale Cascella, affinché lo diffidi dai carcerari, la schiena ogni volta che l'aereo sul quale viaggiamo attraversa una turbolenza atmosferica e perde quota. Anche Cossiga è stufo di vedersi definire un malato di mente da quattro buffoni (di cui due sono Gava e De Mita): Cossiga sia benissimo tanto che i suoi dottori dicono che presto lo dimetteranno.

E poi ho problemi più seri a cui pensare. Il debito pubblico, per esempio, due miliardi di miliardi, o forse due miliardi di milioni (devo chiedere). Non so se è meglio risolverlo col metodo Carli, cioè mandare a finire sotto i ponti migliaia di lavoratori o di pensionati, oppure col metodo Calvi. In questo secondo caso sotto un

ponte ci finisce Cirino Pomicino, e ben gli starebbe: spero i soldi dello Stato come fossero i suoi mentre invece sono i miei.

«Io devo sistemare la Confindustria. La sua è vera ingratitudine. Ai tempi di Scelba sulle strade di operaie ne ha ammazzati più la Dc che tutte le Fiat messe insieme sulle autostrade durante i week-end, e ora che l'Europa non ci vuole se la prende con noi. Comunque credo che sia solo un momento di nervosismo: ora licenzia otto-novemila esuberanti e le passa. Per quanto riguarda l'amico Forlani molti pensano che

io me la sia presa per il suo tentativo di farmi fuori. Figuriamoci, io non serbo rancore a nessuno, stimo Forlani e lo considero un grande statista, anzi spesso lo paragono alla figura di Aldo Moro, non tanto per i suoi principi quanto per la sua fine.

È inutile dunque che i vignettisti si diano da fare e rappresenti l'un contro l'altro armati, la Dc è unita, come una sacra corona.

Infine, caro Block-Notes, sai perché apprezzo la proposta di quell'umorista inglese? Sono quarant'anni che gli autori di satira si guadagnano da vivere dicendo che noi democristiani siamo corrotti e sento che altri trent'anni così non li sopporterei. Dunque, o ci togliano dalle loro vignette o ci pagano la mazzetta. O forse no, è meglio che cominciano a disegnare farfalle, tante farfalle colorate, e se ogni tanto ne cade qualcuna, pazienza: ci sarà qualche regista che girerà un film poetico sul cedimento strutturale delle ali delle farfalle.

(GIULIO ANDREOTTI?)

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

L'Inter nella polvere la Lazio sull'altar

Mancini prima sbaglia un gol fatto (secondo Ciotti e secondo non pochi altri autorevoli commentatori seduti in tribuna), poi ne realizza uno splendido ed elegante. Il diluvio blucerchiato sul confuso esercito nerazzurro è cominciato così. Nel segno sempre affascinante e godibilissimo della classe di un campione. Sulla partitissima in realtà c'è assai poco da dire. E quel poco già l'ha detto benissimo Boskov: «Il calcio dell'Inter? Tutti avanti. Dietro grandi spazi. Niente pratico. Miei giocatori fanno quello che vogliono. Augh». Sulla (per ora) mostruosa creatura di Orsico è per altro meglio tacere. Si rischia di infierire e non sarebbe davvero carino.

Piuttosto mi perdoni Ciotti se prendo spunto dalla sua notazione («...evidentemente a Mancini riescono le cose difficili e non quelle facili...») per una personalissima confessione.

Io, di gol «facili» e di gol «facili», ne ho sulla coscienza un sacco e una sporta. Ma, anche ora che sono fuori dalla mischia, e dall'area di rigore, non riesco a pentirmi. Anzi sono convinto che c'è chi i gol se li mangia perché è caprore e chi se li mangia semplicemente perché è campione. La differenza non è ovviamente di poco conto. Al caprore, nella circostanza, mancano i piedi, ovvero i mezzi. Al campione l'istinto, il genio, la motivazione. Un pubblico attento, che non segue il calcio a spizzichi e a bocconi, sa distinguere, ricavandone grande godimento e anche apprezzabili doti divinatorie. Il caprone infatti, dopo lo slavofevole evento, tende immancabilmente a innervosirsi. Con il perverso effetto di lanciare in nuovi errori e, a volte, in gratuite aggressioni a razzia. Per il calciatore di razza una palla facile facile gioca con sontuosa sufficienza e

invece l'apertivo, lo stimolo necessario per il successivo gesto tecnico e atletico. Ogni impresa d'autore ha misteriose fasi d'incubazione. Il che, è bene ricordarselo, non vale solo per il campo da calcio.

E veniamo al fenomeno-Lazio. I biancocelesti tornano in vetta dopo moltissimi anni di assenza. La cosa, tuttavia, deve fare meno scalpore di quanto invece già non se ne senta in giro. Il revival (ma ora mai morto?) del gioco all'italiana poteva vedere escluso dalla festa un punsola del genere come Zoff? Ovvio che no. Avrebbe, semmai, fatto clamore il contrario. Ora che i piedi buoni non mancano, e i soldi neppure, ogni traguardo è legittimo. Certo la piacere vedere nuniti sotto le insegne (acistiche) della Capitale due «nordici», severi custodi della più nobile tradizione pedatoria padana. Vedendo un po' cosa va a combinarsi la storia...

